SISTEMA PENALE

GUIDO GALLI E IL RUOLO DEL MAGISTRATO, IERI, OGGI, DOMANI

di Maurizio Romanelli

SOMMARIO: 1. Premessa. – 2. L'unico ordine giudiziario ed i cambi di funzioni. – 3. La politica associativa. – 4. Il valore dello studio e dell'insegnamento. 5. La normalità del senso del dovere

1. Premessa.

Questo sintetico scritto rappresenta la riproduzione, con alcune aggiunte e modifiche, dell'intervento orale svolto il 18 marzo 2022 all'Università Statale di Milano, in occasione della VIII giornata sulla Giustizia "per Guido Galli".

Nel testo non riproduco narrazioni e riflessioni che ho avuto occasione di fare in passato[1].

Una breve premessa.

Il fatto che l'Università Statale di Milano sia giunta all'ottava giornata sulla giustizia – *per Guido Galli* è una gran bella cosa ed un risultato importante.

L'iniziativa nacque nel marzo del 2014 ed andava a colmare un vuoto di ricordo di Guido Galli, della sua figura di Magistrato, della sua figura di Professore Universitario.

Ho avuto la fortuna di partecipare sin dal primo anno alla iniziativa e ricordo di averla presentata – soprattutto ai magistrati, ma anche agli studenti – segnalando che si trattava di *una iniziativa destinata a durare*.

La prospettiva infatti non era "solo" quella del ricordo, ma molto di più.

Il passato doveva venire attualizzato, diventare lo strumento per conoscere, per imparare, per rinnovare l'impegno, certamente nel settore del contrasto al terrorismo, ma più in generale per la tutela della legalità.

E tutto questo sarebbe avvenuto muovendo consapevolmente dalla figura e dall'esempio di Guido Galli[2].

---

[1] Per chi fosse interessato rinvio al mio contributo *Il valore della memoria. Riflessioni a margine di un corso della S.S.M. sul terrorismo dedicato a Guido Galli*, in questa *Rivista*, 8 settembre 2021.

[2] V. le riflessioni di Vittorio Grevi sul *Corriere della Sera* del 25 marzo 1990 in occasione del decimo anniversario dell'omicidio di Guido Galli.

L'articolo si trova oggi all'interno del volume *Vittorio Grevi. Scritti per il Corriere 1988-2000*, a cura di Simone Lonati, Carlo Melzi d'Eril, Paolo Renon, Paola De Pascalis e Adelaide Corbetta, con prefazione di Virginio Rognoni: *"…questi ricordi non rivestono soltanto un valore commemorativo, che pure è giusto vi sia. Essi hanno, specialmente, la funzione di impedire l'offuscamento delle coscienze, cioè di non far perdere la memoria storica delle stagioni tragiche che abbiamo attraversato"*.

Editore Associazione "Progetto giustizia penale" | via Festa del Perdono 7, 20122 Milano
c/o Università degli Studi di Milano, Dipartimento di Scienze Giuridiche "Cesare Beccaria"
redazione@sistemapenale.it

Cosa che è avvenuta nel corso degli anni, toccando vari temi di interesse.

Oggi il tema specifico della "Giornata" è quello della *"formazione ed etica del magistrato: aspettando la riforma dell'ordinamento giudiziario"* e questo breve intervento vuole solo fare da introduzione rispetto alla relativa tavola rotonda.

Ma è una introduzione opportuna perché muovendo da Guido Galli forse sono più facili le riflessioni sul ruolo del magistrato, "ieri, oggi e domani" come recita il titolo, e sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

Vediamo allora quali possano essere le riflessioni, molto in sintesi e a punti.

2. L'unico ordine giudiziario ed i cambi di funzioni.

Guido Galli entra in magistratura nel 1959 e viene ucciso il 19 marzo del 1980: sono 21 anni, un tempo certamente lungo, ma tutto sommato abbastanza breve nella "carriera" dei magistrati.

Ebbene, in 21 anni, Guido Galli ha cambiato più volte le sue funzioni di magistrato all'interno del distretto di Milano.

Galli nasce come sostituto procuratore alla Procura di Milano, poi pretore, poi di nuovo sostituto, poi giudice penale al dibattimento, poi Giudice Istruttore; quando è stato ucciso stava per tornare alla Procura di Milano ed era molto atteso, considerata la sua grande esperienza ed il suo prestigio.

Funzioni diverse, cambiate più volte, cambiate nella stessa sede, e Guido Galli è stato sempre *un magistrato all'interno dell'unico ordine giudiziario previsto dalla nostra Costituzione*, ed è sempre stato "se stesso", applicando le regole sino ad essere ucciso per avere svolto le sue funzioni ed avere applicato le regole.

Giudice e pubblico ministero, nel modo migliore possibile, sempre a Milano, e senza che a nessuno venisse in mente che le due funzioni fossero incompatibili, o che bisognasse praticare l'"*one shot"* nella scelta delle funzioni, o che bisognasse separare le carriere tra pubblico ministero e giudice (*one shot* e separazione delle carriere sono concetti molto simili).

In questo periodo di rivincita a tutto tondo verso la magistratura, quest'ultima affermazione – la separazione delle carriere – è di regola accompagnata dall'avverbio "finalmente" e da numerosi punti esclamativi, che esprimono grande gioia come se si trattasse di una vittoria contro la magistratura ed il famoso "partito dei P.M.".

Guido Galli ce lo insegna, e noi magistrati vogliamo continuare ad imparare.

Ciascuna funzione ha arricchito lo svolgimento dell'altra e ciascuna e tutte sono state svolte come *magistrato*, e sono state mosse dal desiderio di *"fare qualche cosa per gli altri"*, come scrisse nel 1957 in una bella lettera al padre quando stava preparando il concorso per magistratura[3].

E ancora: *"…se il terrorismo è stato sconfitto, se i terroristi di allora riconoscono oggi di essere stati prigionieri di una follia collettiva, il merito è soprattutto di quanti non hanno esitato ad affrontarli a viso aperto, ma senza mai smettere di credere nei valori della legalità e della democrazia".*

[3] *"…perché vedi, papà, io non ho mai pensato ai grandi clienti o alle belle sentenze o ai libri; io ho pensato soprattutto,*

Già solo questo primo pezzo di storia è una montagna di insegnamenti, per ciascuno di noi, e spero – senza molta speranza – anche per la saggezza del decisore politico.

La magistratura ha una quota parte straordinariamente delicata di potere, ma è un potere che si esercita nel quadro delle regole ed in vista della tutela dei diritti delle persone; in questo quadro, i cambi di funzioni sono cose normali, *all'interno dell'unico ordine giudiziario* voluto dalla Costituzione, perché ciò che conta è la qualità della giurisdizione nell'interesse del cittadino, come singolo e come collettività.

Il sistema di allora non è più praticabile (così si dice), ma le limitazioni già esistono e sono molto significative: aggiungerne altre non ha senso alcuno, se non quello di mandare un segnale forte di rottura rispetto al disegno costituzionale della magistratura.

3. La politica associativa.

La magistratura è nel pieno della patologia del sistema delle "correnti".

È un dato pacifico che non richiede particolare illustrazione; si tratta di patologia grave, emersa con chiarezza nell'ultimo periodo, ma di lunga durata.

La patologia deve essere superata, presto, bene ed in modo radicale.

È quindi necessario un profondo rinnovamento culturale della magistratura, come ha scritto con grande efficacia la Commissione Luciani nelle ultime righe dell'elaborato[4] contenente le prospettive di modifica al testo del disegno di legge Bonafede (elaborato di grande pregio che è stato sorprendentemente abbandonato, forse perché diretto a riformare non "contro" la magistratura, ma al contrario al fine di *"coniugare i fondamentali valori dell'indipendenza, della imparzialità, dell'autonomia e dell'efficienza della magistratura"*[5]).

Ancora una volta gli esempi *per* questo profondo rinnovamento culturale – dei singoli magistrati e della magistratura nel suo complesso – ci sono ed è a loro che dobbiamo fare riferimento.

---

e ti prego credere che dico la verità come forse non l'ho mai detta in vita mia, a un mestiere che potesse darmi la grande soddisfazione di fare qualche cosa per gli altri…".

V. Renzo Agasso, *Aula 309. Storia del giudice Guido Galli ucciso da Prima Linea*, Sironi editore, p. 16.

Si veda anche la pagina dedicata a Guido Galli nel sito del C.S.M. ("per non dimenticare"), con significativa documentazione allegata.

[4] V. p. 17 della Relazione finale della Commissione istituita con D.Min. Giustizia 26.3.2021: *"…nessun intervento riformatore può avere successo senza un profondo rinnovamento culturale, del quale devono essere partecipi la politica, i mezzi di informazione, l'opinione pubblica e – soprattutto – la stessa magistratura".*

Di grande importanza, per chi vuole leggere e riflettere, la frase successiva e finale dell'elaborato: *"Non spetta alla Commissione indicarne la direzione sebbene essa emerga con chiarezza già dal nitido disegno costituzionale della magistratura e dei suoi rapporti con gli altri poteri dello Stato, che deve costituire l'ineludibile paradigma di riferimento".*

[5] V. p. 4 dell'elaborato.

Guido Galli è stato il segretario della giunta esecutiva della Sezione milanese dell'Associazione Nazionale Magistrati.

Il linguaggio è forse un po' ridondante, ma il senso è chiaro: ha fatto politica associativa attiva, con ruolo di responsabilità.

Non solo l'ha fatta, ma l'ha fatta in un periodo delicatissimo, di gran lunga più difficile di quello attuale: stragismo neofascista e terrorismo brigatista, con contrapposizioni radicali nella società ed all'interno della magistratura.

Nel fare politica associativa attiva "ha messo la faccia" nell'interesse della magistratura, della giustizia, dei valori costituzionali, quindi nell'interesse dei cittadini.

Ha infatti preso una posizione pubblica forte in relazione ad una vicenda di grande rilievo nella storia della magistratura italiana, e della giustizia italiana: la decisione della Corte di Cassazione del 13 ottobre 1972 di spostare il processo per la strage di Piazza Fontana ("filone" Valpreda) da Milano a Catanzaro per rimessione, per gravi motivi di ordine pubblico[6].

Ebbene Guido Galli, unitamente ai colleghi della Giunta, convocò l'assemblea dei magistrati di Milano, elaborando ed approvando – a seguito dell'assemblea tenuta il 18 ottobre con la partecipazione di oltre 200 magistrati – un documento contenente rilievi critici sulla iniziativa del Procuratore della Repubblica di Milano di chiedere la rimessione del processo e sulla decisione della Corte di Cassazione di rimettere il processo a Catanzaro[7].

Il testo del deliberato dell'Assemblea appare molto incisivo nelle critiche alla iniziativa ed alla decisione, e viene assunto *"assolvendo il preciso dovere di tutelare gli interessi morali della Magistratura"*[8].

Si chiede il rispetto di tante cose: dei principi costituzionali, del principio del giudice naturale, della città di Milano e della magistratura di Milano, ma anche – non è poco – dei diritti degli imputati.

L'iniziativa della convocazione dell'assemblea, ed il testo del deliberato, vennero considerati lesivi dell'ordine giudiziario da parte del Procuratore Generale della Corte di Cassazione, e Guido Galli (unitamente a tre colleghi) venne sottoposto a

---

[6] La vicenda è ampiamente nota e descritta in tutti i lavori che hanno affrontato – in prospettive anche molto diverse – il tema della strage di Piazza Fontana, delle indagini, delle trame, dei depistaggi e dei processi. Vale sempre la pena di leggere le efficacissime, e dolorose, pagine di Corrado Stajano nel suo "viaggio nel tempo dentro il cuore di Milano", *La città degli untori*, I ed., Garzanti, 2009.

[7] Il testo integrale dell'ordine del giorno è reperibile all'interno della motivazione della sentenza della Sezione Disciplinare del C.S.M. del 3.12.1974; v. il documento tra gli allegati nel sito del C.S.M. sopra citato. Si veda anche Edmondo Bruti Liberati, *Magistratura e società nell'Italia Repubblica*, p. 134 ss.

[8] Alla lettera C) del testo, espressioni di grande forza e di perdurante attualità: *"l'iniziativa potrebbe avere come scopo finale la discriminazione della magistratura milanese mediante la sistematica sottrazione dei più delicati processi penali in oggettiva consonanza con le sollecitazione di una determinata parte politica"*.
Bene non dimenticare, tra i motivi della presa di posizione, *la tutela dei diritti dell'imputato*:
"…detta rimessione, anche per la scelta della sede, prolungando una ormai triennale carcerazione preventiva costituisce ulteriore violazione della norma contenuta nell'art. 5 della Carta dei diritti dell'uomo, legge dello Stato, che garantisce ad ogni imputato carcerato un sollecito processo, nonché causa di sempre minore credibilità della giustizia amministrata in Italia…".

procedimento disciplinare, accusato della compromissione del prestigio dell'ordine giudiziario.

La decisione della Sezione Disciplinare del C.S.M. intervenne il 3.12.1974.

Riconobbe *la sussistenza sul piano oggettivo del fatto disciplinare*, ma escluse l'illecito *dal punto di vista dell'elemento psicologico,* per due ragioni, una che si colloca tra il folcloristico e l'offensivo[9], e l'altra certamente significativa, anche se avrebbe dovuto operare già sul piano oggettivo.

La prima: *"è notorio che in riunioni assembleari"*, caratterizzate da particolari tensioni, sollecitazioni, polemiche, è difficile *"e qualche volta impossibile il raccoglimento necessario per una conveniente meditazione del testo della mozione finale"*, anche a causa della *"frettolosa elaborazione degli ultimi minuti"*.

Deficit di raccoglimento, quindi.

In sostanza, parole che escono senza pensieri.

La seconda: gli incolpati *"erano essenzialmente animati dal proposito di difendere il prestigio della magistratura milanese dalla supposta offesa ad essa recata con il provvedimento di rimessione"*.

Non è un proposito: chiedere il rispetto dei principi costituzionali significa *tutelare il prestigio dell'ordine giudiziario*, a maggiore ragione se si considera che il documento venne inoltrato da Guido Galli al Segretario generale del C.S.M. con richiesta di trasmetterlo al Presidente, al vice Presidente ed a tutti i Consiglieri del Consiglio.

In un intervento pubblico di alcuni anni fa[10], Domenico Pulitanò –ai tempi magistrato, e uno dei membri della Giunta *sottoposto a procedimento disciplinare insieme a Guido Galli* – ha ricordato l'episodio, evidenziando la straordinaria difficoltà dei tempi, anche all'interno della Magistratura, per superare l'eredità fascista, e segnalando che Galli e lui *appartenevano a "correnti" diverse della magistratura*, ma che c'erano valori di fondo condivisi (almeno tra loro e tra le loro "correnti").

Tirando le fila: fare associazionismo all'interno della Magistratura è una cosa positiva e doverosa, basta farlo con l'impegno che deve caratterizzare il nostro agire, con chiare assunzioni di responsabilità, al fine di attuare i valori costituzionali in generale ed in particolare quelli posti a tutela della magistratura, e quindi dei diritti dei cittadini.

Gli esempi e gli insegnamenti – per fortuna – ci sono.

La chiara assunzione di responsabilità dei membri della Giunta della A.N.M. milanese, della quale ho sopra detto, assume probabilmente oggi un valore ancora maggiore, considerata la documentazione già nota e quella resa accessibile in forza della parziale declassificazione attuata nel 2014.

---

[9] Di *"sfida al ridicolo"* parla Luigi Ferrarella, nel suo testo *Nessuna condanna, ma sappiamo molto*, in *La strage di Piazza Fontana. 12 dicembre 1969. L'eccidio, i processi, la memoria*, a cura di Antonio Carioti, 2019, Rcs Media Group.
Benedetta Tobagi – *Piazza Fontana. Il processo impossibile*, Einaudi, 2019 – parla di *"argomentazione pilatesca che riflette bene la mentalità conservatrice ancora tanto diffusa nella magistratura"* (p. 157).
E poi ancora: *"La denuncia dell'operato della Cassazione, quindi, viene ridotta a un'intemperanza, un eccesso di emotività, anziché ad una ragionata opposizione fondata su valori e principi della Costituzione"*.

[10] *Guido Galli e Corrado Stajano "laureati benemeriti" in giurisprudenza*, 11 dicembre 2015, in *Dir. pen. cont.*, 14 dicembre 2015, con registrazione audio degli interventi.

Rinvio sul punto all'efficace analisi effettuata da Edmondo Bruti Liberati in un recente contributo pubblicato su questa Rivista[11] ed alla relativa documentazione allegata e quindi resa disponibile per il lettore.

Segnalo soltanto il contenuto dell'*incredibile* appunto del 10 marzo 1972, predisposto per il Comando Generale dell'Arma dal Generale Giovambattista Palumbo, Comandante della Prima Divisione Carabinieri "Pastrengo", nell'ambito della procedura che determinò il Procuratore della Repubblica di Milano a richiedere la rimessione del processo Valpreda.

Nel sostenere che *"l'opinione pubblica in genere, e quella milanese in particolare, auspica che per legittima suspicione il processo venga celebrato a lontano capoluogo di regione*[12]*"*, il Generale osserva con forza che celebrare il processo a Milano potrebbe facilitare l'emersione *"delle ipotesi sostenute dai partiti di estrema sinistra in ordine ad asserite responsabilità nell'attentato dei movimenti extraparlamentari di destra"* e tale "ipotesi" potrebbe venire utilizzata *"come elemento propagandistico da sfruttare nel corso della prossima campagna elettorale per suscitare perplessità nell'elettorato e per contrastare la prevedibile affermazione del Movimento Sociale Italiano"*.

Il processo quindi *"per innumerevoli ragioni non potrà essere celebrato a Milano, giudicata la meno adatta al libero, indipendente esercizio della giustizia"*.

Così scriveva il Generale Palumbo, "autorevole" piduista a tutto tondo[13].

La sintesi: il processo *non s'ha da fare a Milano*, perché la giustizia a Milano non è libera ed indipendente, anzi *la meno adatta* in assoluto.

A tutto questo si opposero – semplicemente chiedendo il rispetto dei valori costituzionali – Guido Galli ed i colleghi della Giunta dell'Associazione Nazionale Magistrati, con il sostegno forte dell'assemblea dei magistrati di Milano.

Come sempre la storia ritorna, e – come sempre – non insegna.

Ancora oggi, anche per effetto della incredibile riscrittura delle vicende di Mani Pulite nel trentennale dell'arresto di Mario Chiesa, si torna a parlare con assoluta tranquillità, e senza particolari reazioni, di *normalizzazione della magistratura, e della magistratura milanese in particolare.*

4. Il valore dello studio e dell'insegnamento.

Grazie alle occasioni di approfondimento e ricordo, come questa, è oggi ampiamente noto il valore di docente di Guido Galli (qui in Statale, a Milano) ed il valore dei suoi studi.

---

[11] Edmondo Bruti Liberati, *La magistratura milanese e le prime indagini sulla strage di Piazza Fontana*, in questa *Rivista*, 18 aprile 2020.

[12] L'espressione compare testualmente nell'appunto.

[13] *"La sua biografia è un sordido archetipo italico. Fascista convinto, ammiratore del nazismo, cavaliere dell'Ordine dell'Aquila tedesca senza spade, dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 aderisce alla Repubblica di Salo' e raccomanda ai suoi uomini di fare altrettanto…"* (v. Corrado Stajano nella Prefazione al volume di Giuliano Turone, *Italia occulta*, Chiarelettere 2019).

V. ancora Edmondo Bruti Liberati, *La magistratura milanese*, cit., p. 12.

Poche riflessioni, allora.

Guido Galli aveva scelto di continuare a studiare, e di insegnare, *in una prospettiva di apertura verso il mondo esterno alla magistratura,* di confronto con i giovani, di confronto con il mondo dell'Accademia.

Ancora una volta una impostazione molto diversa da quella oggi in voga.

Oggi ciascuno di noi cerca le medagliette da inserire in un *curriculum* da vantare in vista di una qualche prestigiosa poltrona, e gli incarichi di docenza ne offrono molte.

Galli lo faceva in un periodo in cui non lo faceva quasi nessuno, con grande impegno e grande qualità, senza ostentazione, proclamazione di titoli ed esibizione di medaglie.

Come sopra ricordato, quando è stato ucciso stava ritornando alla sua Procura – la Procura della Repubblica di Milano – come *sostituto procuratore*, pur avendo già svolto le funzioni di Presidente di Sezione penale al Tribunale di Milano.

Quanto agli studi, rimane di fondamentale importanza ricordare che Guido Galli ha sempre rivendicato nei suoi scritti *il valore dei principi del sistema penale costituzionale*, e questo insegnamento è centrale ancora oggi, venendo da chi si era occupato di terrorismo nel quadro storico peggiore possibile.

I magistrati più giovani, chiamati ad occuparsi di terrorismo nel mondo di oggi, sanno quindi dove andare a cercare, e che cosa cercare, per realizzare la propria formazione culturale e professionale[14].

5. La normalità del senso del dovere.

È questo un argomento centrale nel fare formazione per il futuro cercando di imparare dal passato.

Per non correre il rischio della retorica, quanto di più lontano dalla cultura di Guido Galli e della sua famiglia, poche riflessioni.

Come sopra ricordato, Guido Galli si era occupato di una pluralità di materie ed aveva svolto una pluralità di funzioni.

Aveva, ad esempio, acquisito una importante e raffinata specializzazione in tema di diritto penale dell'economia e di crisi d'impresa, ma gli era poi *capitato* di occuparsi di terrorismo e l'aveva fatto nel periodo più difficile della storia del nostro paese, gestendo con efficacia e celerità – e nel rispetto dei diritti delle persone – l'istruttoria più delicata e più importante del tempo (l'istruttoria nei confronti dei dirigenti di Prima Linea, a cominciare da Corrado Alunni, "la madre" delle inchieste sul terrorismo).

L'ha fatto con una dedizione totale, sapendo perfettamente che era "a rischio tutto"[15], senza farlo pesare a nessuno, senza assumere atteggiamenti particolari, in un

---

[14] Per chi fosse interessato al tema, rinvio al mio contributo *Riflessioni sul complessivo sistema di contrasto al terrorismo internazionale*, in *Dir. pen. cont.*, 14 giugno 2019.

[15] Il 1979 è stato l'anno degli omicidi di Guido Rossa e del collega Emilio Alessandrini.
Nei primissimi mesi del 1980 si succedono, in brevissimo lasso temporale, gli omicidi di Vittorio Bachelet (12 febbraio), di Nicola Giacumbi (16 marzo) e di Girolamo Minervini (18 marzo).

momento storico in cui occuparsi di terrorismo non era cosa molto ambita sia per l'assoluta pericolosità dell'impegno, sia perché non vi era una visione unitaria all'interno della magistratura.

Oggi – nel quadro di grande difficoltà in cui versa la magistratura – ho l'impressione di vedere meno impegno e soprattutto *meno impegno sulle cose difficili.*

Credo purtroppo sia proprio quello che si vuole: una magistratura timida, tendenzialmente conformista, attenta ai carichi di lavoro ed alla pulizia dei ruoli, senza distinzioni di qualità tra gli "affari", magari lavorando anche tanto, ma sempre in questa prospettiva.

La burocratizzazione non significa necessariamente lavorare meno.

Significa – purtroppo – elaborare *una cultura*, e farla diventare parte del nostro modo di essere e di pensare, che ci porta a non avere interesse per le cose che possono creare problemi, di qualsiasi tipo, forse non vederle neppure; parallelamente pensare a costruire le nostre carriere, anche su medagliette di scarso valore.

Questa deriva non può essere accettata.

Quando i tempi sono difficili, è bene coltivare la memoria, ed anche per questo la storia di Guido Galli deve essere ricordata, sperando che possa tornare a motivarci, tutti noi che operiamo nel settore giustizia e nella società civile, e soprattutto a motivare i giovani magistrati.